



Fuori Luogo

Rivista di Sociologia del Territorio,
Turismo, Tecnologia



Numero 6 - Dicembre 2019

FedOA - Federico II University Press

ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

SOMMARIO

Le sfide e i valori del turismo nell'antropocene

Fabio Corbisiero, Roberto Paura, Elisabetta Ruspini

Thanatourism: la frontiera oscura del viaggiare. Il caso del "Cimitero delle fontanelle"

Salvatore Monaco, Francesco Calicchia

Sfide emergenti del turismo gardesano: cultura, sostenibilità e nuove tecnologie

Valerio Corradi

La lentezza per lo sviluppo del turismo del futuro: seduzioni, promesse, insidie

Paola De Salvo

Lo smart tourism: tra tecnologia, partecipazione e sostenibilità

Enrico Ercole

Electric Vehicle Tourism in Queensland

Kaiying Wu; Yushi Lin, et al.

Rubriche

Interstizi. Letture a 3 T

Incontro Fuori Luogo. Intervista a Kath Browne

Carmine Urciuoli

FUORI LUOGO

Numero 6
Dicembre 2019

Sommario

6. Le sfide e i valori del turismo nell'antropocene

Fabio Corbisiero, Roberto Paura, Elisabetta Ruspini

10. Thanatourism: la frontiera oscura del viaggiare. Il caso del "Cimitero delle fontanelle"

Salvatore Monaco, Francesco Calicchia

19. Sfide emergenti del turismo gardesano: cultura, sostenibilità e nuove tecnologie

Valerio Corradi

31. La lentezza per lo sviluppo del turismo del futuro: seduzioni, promesse, insidie

Paola De Salvo

43. Lo smart tourism: tra tecnologia, partecipazione e sostenibilità

Enrico Ercole

58. Electric Vehicle Tourism in Queensland

Kaiying Wu; Yushi Lin, et al.

Rubriche

74. Interstizi. Letture a 3 T

82. Incontro Fuori Luogo. Intervista a Kath Browne

Carmine Urciuoli

DIRETTORE

Fabio Corbisiero (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

CAPOREDATTORE

Carmine Urcioli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

COMITATO SCIENTIFICO

Fabio Amato, Enrica Amato, Biagio Aragona, Elisabetta Bellotti, Erika Bernacchi, Kath Browne, Gilda Catalano, Manuela Cipri (†), Matteo Colleoni, Domenica Farinella, Mirella Giannini, Mariano Longo, Noureddine Harrami (†), Mara Maretti, Giuseppe Masullo, Antonio Maturo, Khalid Mouna, Pierluigi Musarò, Katherine O'Donnell, Giustina Orientale Caputo, Gaia Peruzzi, José Ignacio Pichardo Galán, Cirus Rinaldi, Elisabetta Ruspini, Lello Savonardo, Roberto Serpieri, Sarah Siciliano, Annamaria Vitale

COMITATO DI REDAZIONE

Francesco Antonelli, Francesco Calicchia, Amalia Caputo, Linda De Feo, Teresa De Rosa, Monica Gilli, Rosanna Marino, Ilaria Marotta, Pietro Maturi, Dario Minervini, Salvatore Monaco, Santina Musolino, Mirella Paolillo, Emanuele Rossi, Francesco Santelli, Carmine Urcioli, Anna Maria Zaccaria

English text editor: Pietro Maturi

La traduzione in italiano dell'intervista a Kath Browne è di Pietro Maturi.

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi

Impaginazione a cura di Michele Adriano Brunaccini

Grafica di copertina di Michele Adriano Brunaccini

EDITORE



FedOA - Federico II University Press

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"

Università degli Studi di Napoli Federico II

Responsabilità editoriale

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016

Direttore responsabile: Carmine Urcioli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line)

ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

Nella valutazione dei lavori proposti, la rivista segue una procedura di peer review. Gli articoli vengono proposti alla valutazione di due referee anonimi dopo aver eliminato ogni eventuale elemento che possa identificare l'autore.

I lavori della rivista sono consultabili su www.fuoriluogo.info

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

Intervista a Kath Browne

Carmine Urciuoli

Kath Browne è Professoressa di Geografie delle Sessualità e Generi all'University College di Dublino. Il suo campo di ricerca concerne le geografie sociali della differenza, focalizzandosi in particolare su sessualità e generi. Uno degli obiettivi dei suoi studi è apportare cambiamenti sociali positivi, anche tramite la creazione di network e output collaborativi e intersettoriali. Il suo lavoro ha fatto nascere nuove domande sulle intersezioni tra geografie, sessualità, sesso e genere.

Potrebbe descrivere la sua metodologia di ricerca? Da dove ha inizio, in che modo si sviluppa e come è recepita dalla comunità accademica e quella LGBT?

Tutto ha avuto inizio con lo studio delle geografie lesbiche per il mio dottorato di ricerca, nel 1999. Jill Valentine e Julie Podmore sono state tra le prime, in campo accademico, ad analizzare in che modo le lesbiche esperivano e negoziavano gli spazi della vita quotidiana (Browne, 2006a). Durante la mia ricerca, è capitato che le partecipanti mi dicessero di come a volte venissero scambiate per uomini; basandomi sui precetti del pensiero queer, analizzai come il genere subisse un controllo attraverso metodi che ricreavano corpi sessuati, corpi che potevano rivelarsi adatti o inadatti alle donne, o spazi colpiti dalla segregazione di genere, come bagni e spogliatoi. Notai che lo spazio svolgeva/svolge un ruolo fondamentale nel sessualizzare i corpi (Browne 2004; 2005; 2006b). Di conseguenza, seguendo Judith Butler, la mia tesi era che se noi siamo ciò che facciamo, siamo anche il luogo in cui lo facciamo, pischiare compreso. In altre parole, gli spazi di segregazione di genere ricostituiscono i corpi sessuati attribuendo loro un significato, e controllano questo significato all'interno di specifiche concettualizzazioni della donna e dell'uomo. Ed è da questo assunto che cominciai a lavorare al Michigan Music Festival, esplorando le complessità degli spazi delle donne con metodi che mettevano in discussione le narrative individuali degli spazi separatisti (Browne, 2009; 2011). Questa operazione, oltre a classificare gli spazi separatisti come imperfetti e contingenti, cercava altresì di studiare il loro valore nella creazione di spazi alternativi ed utopie imperfette. Ho avuto modo inoltre di ridiscutere la riproduzione inconsapevole dei concetti di uomo/donna, maschio/femmina analizzando il modo in cui le persone trans vengono escluse dagli spazi quotidiani (Browne e Lim 2010; Lim e Browne 2009).

Gran parte del mio lavoro si è svolto a Brighton, ed è quindi stato profondamente influenzato da questa città. Ho svolto ricerche sui Pride e sull'idea che tali eventi potessero essere concepiti come delle semplici 'feste' (Browne, 2007). Ho avuto modo di ritornare sull'importanza delle spazialità in occasione delle parate di Dublino e Brighton nel 2004, sostenendo che la loro

visibilità fosse sì un'importante presa di posizione politica, ma che allo stesso tempo fossero anche una manifestazione di felicità; una festa politica. I Pride offrono la possibilità di far sentire la propria voce, di uscire allo scoperto, e questo permette di rigettare la narrativa singolarista e riduttiva che concepisce le identità sessuali e di genere non conformiste unicamente come complicate, oppresse ed emarginate. È certamente necessario discutere queste dinamiche di potere, ma dovremmo anche prendere atto della felicità di essere chi siamo. Negli studi successivi, con Leela Bakshi, ci interrogammo sulla problematicità di un Pride universale ed omogeneo che coinvolgesse città, regioni e nazioni (Browne e Bakshi, 2013). È necessaria una connotazione spaziale che riconosca 'dove' si svolge l'evento e come è stato organizzato per poter poi analizzare il suo significato politico.

Dal 2005 fino al 2013 i miei studi si sono focalizzati principalmente sulla 'Gay City' di Brighton, attraverso un grande progetto di ricerca denominato countmeintoo (www.countmeintoo.co.uk, riassunti e report liberamente scaricabili). In questo progetto le persone lesbiche, gay, bisessuali e trans (LGBT) hanno condiviso le loro esperienze e punti di vista, e hanno collaborato con fornitori di servizi e altri individui per raccogliere e presentare testimonianze atte a promuovere cambiamenti positivi per le persone LGBT. Il progetto ha evidenziato come le eguaglianze Lesbiche, Gay, Bisessuali e Trans scaturiscano dal luogo (Browne e Bakshi, 2013; Browne *et al.* 2011). Il libro *Ordinary in Brighton* (Browne e Bakshi, 2013) parla di come le persone LGBT si sentissero allo stesso tempo incluse ed emarginate nella 'Gay City', e sostiene anche che la ricerca di ordinarietà è un legittimo obiettivo politico, senza ridurla o limitarla all'interno di normalizzazioni specifiche. Raccoglie testimonianze su come alcune persone LGBT si sentissero felici e al sicuro a Brighton, ma ha anche generato un cambiamento sociale mostrando l'esistenza di specifici bisogni, per quanto riguarda tra l'altro l'alloggio, la sicurezza, le persone trans e bisessuali. Il progetto, intersecando i confini tra comunità, settore pubblico e ricerca accademica, si è rivelato inoltre metodologicamente innovativo. Per me è stato un vero privilegio poter condurre le ricerche in questo progetto.

Nel 2014, ho condotto il progetto di ricerca Liveable Lives (www.liveablelives.co.uk). Scopo del progetto era analizzare che cosa rende vivibile la vita delle persone LGBTQ, per spostare l'asticella oltre il concetto di sopravvivenza o di una vita 'soportabile', il tutto partendo dalla tesi di Judith Butler di vite vivibili. Il progetto è stato uno studio transnazionale svolto insieme a Niharika Banerjea e Sappho For Equality in India, e ha cercato di andare oltre il metodo comparativo per sviluppare opinioni teoriche e nuove consapevolezza (Browne *et al.*, 2015; 2017). Il progetto è partito dal rifiuto e dalla messa in discussione delle idee di progresso/artratezza che sovente caratterizzano le discussioni sulle eguaglianze LGBT (Browne *et al.*, 2015). Tali gerarchie, di solito, si basano su una legislazione che potrebbe anche non rispecchiare le esperienze e la vivibilità della vita delle persone. Abbiamo scoperto che vivibilità non equivale a felicità (McGlynn *et al.*, in stampa), che esistono limiti al

cambiamento legislativo anche quando questo non nega la sua importanza (Browne *et al.*, 2019), e che lavorare transnazionalmente consente di riformulare il concetto di gerarchie di sviluppo che reiterano le differenze di progresso/arretratezza (Banerjea e Browne, 2018).

Dal 2012 mi occupo di eteroattivismo (per esempio, Browne *et al.*, 2018; Browne e Nash, 2017; Nash e Browne, 2014). L'eteroattivismo è un concetto che Catherine J. Nash ed io utilizziamo per analizzare le modalità in cui le eguaglianze sessuali e di genere vengono osteggiate, come nel caso delle polemiche sulla "Destra Cristiana" e l'"Ideologia Anti-Gender" che tengono banco in Europa, pur non limitandoci solo a questi casi. Approfondirò l'argomento nella domanda successiva.

La conclusione a cui sono arrivata è che il luogo in cui ci troviamo ha un impatto su cosa e come studiamo, condividendo la critica di Gavin Brown del pensiero queer, che nasce sulla Costa Est degli USA ma non riconosce la località come un elemento formativo nella costruzione delle idee (Brown, 2012). Io sono formata, e i miei studi sono informati, dal luogo in cui sono. Nel mio caso, operare nell'Università di Brighton mi ha permesso di contare sul supporto della School of Environment & Technology, per la quale ero anche considerata un elemento 'altro'. In questo modo, mentre conducevo le mie ricerche, ho potuto anche contare sul supporto economico e sul riconoscimento dell'Università, in particolare sotto l'egida del Community-University Partnership Project. Le reazioni delle studentesse e degli studenti sono state contrastanti, ma essere capaci di provarli e di sfidare le loro (e le nostre) comode certezze è uno dei punti fondamentali dell'insegnamento. La Royal Geographical Society/Institute of British Geographers ci ha appoggiati nella creazione del gruppo di Ricerca Queer sullo Spazio e le Sessualità, che nonostante alcune resistenze è ora considerato parte integrante della Society, e può contare sul supporto di un gruppo di ricerca vivace e dinamico.

Negli ambiti inglesi – e ora irlandesi – in cui lavoro, l'idea delle geografie delle sessualità e di generi ha ricevuto interesse e sostegno. Certo, la parola 'geografia' genera sempre sguardi perplessi. Tuttavia, quando spiego che la geografia umana verte principalmente sulle persone e sui luoghi, e che il bisogno di esplorare le differenze sociali è una parte essenziale di questo compito, allora tutto questo viene generalmente accettato sia come parte importante nello studio del pensiero geografico, sia anche come aspetto fondamentale per la comprensione delle sessualità e dei generi.

In occasione del 50esimo anniversario dei moti di Stonewall, la "Congregazione per l'Educazione Cattolica" ha pubblicato, in data 10 giugno, il documento "Maschio e Femmina Li Creò", che descrive a chiare lettere la visione che ha il Vaticano su genere e sessualità. Pur mostrando degli sprazzi di tolleranza, il documento (ri)propone un punto di vista opposto alle libertà sessuali e individuali, e ad una sessualità "liquida" e "fluida", come intesa in senso

postmoderno. Citando il documento: "le tesi della teoria del gender convergono nel concetto di "queer", che fa riferimento a dimensioni della sessualità che sono estremamente fluide, flessibili, o, per così dire, "nomadiche". Inoltre, «[Nella teoria del gender] l'unica cosa che conta nelle relazioni interpersonali è l'affetto che lega gli individui coinvolti, ignorando le differenze sessuali o la procreazione, considerate irrilevanti nella formazione dei nuclei familiari». Qual è la sua opinione su queste posizioni nel dibattito sulla sessualità e le religioni?

È dal 2012 che Catherine J. Nash e io studiamo ed elaboriamo tesi sull'eteroattivismo (Browne *et al.*, 2018; Browne e Nash, 2017; Nash e Browne, 2014). Eteroattivismo è il nome che diamo a quei processi che si oppongono alle crescenti richieste di eguaglianza sessuale e di genere che si diffondono in maniera transnazionale e che sono in rapporto con i regimi legislativi e culturali contemporanei, in particolar modo quelli che offrono alcune forme di tutela alle persone lesbiche, gay, bisessuali e trans, e sostengono i diritti delle donne. Questo concetto ci permette di comprendere come l'eteronormatività – intesa come una eterosessualità normativa in seno al sistema binario maschio/femmina – venga oggi recuperata e reiterata. Nello specifico, abbiamo analizzato come l'eterosessualità sia considerata 'migliore per la società' e 'migliore per i bambini' senza necessariamente disprezzare l'omosessualità'. Simili strategie interessano anche delle aree apparentemente non correlate a sessualità e genere, e abbiamo scoperto che l'utilizzo di espressioni come 'Libertà di Parola' e 'diritti dei genitori' sono estremamente efficaci quando si vuole contrastare l'utilizzo dei pronomi prescelti dalle persone LGBT, o per impedire l'insegnamento all'inclusione nelle scuole. Inoltre, queste resistenze e le loro giustificazioni non si basano necessariamente sulla religione, anche se la libertà religiosa è un altro elemento chiave utilizzato contro i diritti sessuali e di genere.

Il documento del Papa si inserisce all'interno di questa concezione di eteroattivismo, in cui la tolleranza è un'area fondamentale. Per esempio, nel dibattito sui matrimoni gay nel Regno Unito, il partito politico UKIP si è dichiarato a favore delle unioni civili, sostenendo quindi di non poter essere definito 'bigotto', e che il suo punto di vista sul matrimonio 'vero'/'tradizionale' non era discriminatorio. Questo desiderio di negoziare e aggirare determinate concezioni e attualizzazioni delle uguaglianze serve loro per non essere etichettati o additati come portatori di pregiudizi. Il loro assunto è che accusarli di avere pregiudizi (o di essere omo/bi/trans-fobici) sia un modo ozioso per 'impedire la discussione'. Catherine e io crediamo che ci sia ancora molta strada da fare per reagire a tali forme di eteroattivismo, sia nell'ambito dei diritti civili che in quello accademico. Stiamo certamente assistendo ad una crescente opposizione verso i diritti sessuali e di genere, anche in luoghi come il Canada e il Regno Unito, e si può dire che simili prese di posizione facciano sempre più presa sulla gente.

La geografia è essenziale per poter capire questi contrasti. L'aspirazione a una 'Destra Cristiana Globale' che si diffonde a partire dagli USA, o quella a una forma specifica di Cattolicesimo aspatial non reggono. L'eteroattivismo è un concetto spazialmente differenziato, che ci permette di comprendere da dove nascono gli ostacoli che si frappongono alle uguaglianze e ai diritti sessuali e di genere (nell'esempio di cui sopra vediamo pressioni transnazionali e controversie all'interno della Chiesa Cattolica e altre secolarizzazioni più ampie) MA ANCHE in che modo esse si diffondono. Le forme assunte dalle resistenze sono legate al contesto di cui fanno parte – a Birmingham ci sono genitori musulmani che si oppongono all'inclusione di persone LGBT nei programmi scolastici rifacendosi alle concezioni del 'multiculturalismo' inglese, ma che si allineano prudentemente anche ai recenti 'principi britannici' sulla 'tolleranza' verso le 'persone gay'. In Irlanda, la campagna Vota No nel referendum del 2018 sull'ottavo emendamento – che considera di 'ugual valore' sia la vita del bambino che quella della madre (in pratica, vieta l'aborto se non in situazioni molto specifiche) – ha sfruttato le suggestioni di un contagio straniero da parte dell'Inghilterra'. Ne consegue che non possiamo comprendere appieno le resistenze ai diritti sessuali e di genere e il recupero dell'eteronormativismo se non consideriamo anche i contesti locali, nazionali e regionali. Idee e dibattiti si diffondono per il mondo, ma l'impatto che hanno varia molto, adeguandosi ai luoghi specifici coinvolti e contemporaneamente modificando gli stessi luoghi.

Come ultima domanda, mi piacerebbe chiederle quale ruolo potrebbe interpretare la geografia nello studio dei nuovi territori e luoghi di condivisione creati dalle nuove tecnologie. In che modo l'esperienza del web modifica gli approcci e i metodi di ricerca di chi opera nell'ambito dell'analisi degli spazi e delle geografie?

La geografia ha un'influenza fondamentale su come percepiamo le persone e i luoghi e sul nostro modo di relazionarci ad essi. Le nuove tecnologie si sono presentate come 'luoghi senza confini', ma questa promessa non è stata mantenuta appieno. Al contrario, le geografie sono essenziali per il nostro modo di concepire i mondi tecnologici, e gli studi di Rob Kitchin, Martin Dodge e altri hanno spianato la strada a nuovi modi di far interagire la geografia con gli scenari tecnologici. Credo che classificherei la mia esperienza come un tentativo di andare oltre l'opposizione reale vs. virtuale, in direzione di interazioni più ibride. Nella geografia delle sessualità ci siamo spesso interessate alle applicazioni web per incontri, relazioni e concrete esperienze sessuali/sexualizzate (cfr. Nash e Gorman-Murray, 2019, per l'ultima raccolta di questo studio). Queste tecnologie ricreano delle esistenze sexualizzate in una miriade di modalità imprevedibili.

Nel mio caso, le tecnologie hanno avuto un'influenza diretta sulla raccolta dati, in particolare con l'introduzione dei questionari online, così come dei social media. Nel 2005, per Count Me In Too, abbiamo utilizzato tecnologie innovative per somministrare domande online,

aggiungendo però anche domande su cartaceo, così da permettere la partecipazione anche a persone sprovviste di internet/computer. Grazie a queste tecnologie abbiamo ottenuto 819 rispondenti, molti di più rispetto ai 'soliti soggetti' che avremmo potuto raggiungere, per fare un esempio, con un questionario in una rivista gay/LGBT. Da allora, la tecnologia ha fatto passi da gigante nell'offrire nuove opportunità, ma occorre sempre tenere a mente che l'uso di internet può escludere taluni soggetti.

Nel progetto Liveable Lives ci siamo avvalse della tecnologia per facilitare le conversazioni transnazionali tra persone LGBT, affinché potessero condividere foto, video e altri materiali online, insieme a questionari a cui si poteva rispondere online (vedi www.liveablelives.co.uk). La raccolta dati è andata sicuramente bene, ma il coinvolgimento con la piattaforma è stato basso. Per la raccolta dati in India, avevamo progettato un sistema di risposte testuali, al fine di trarre vantaggio dall'ubiquità dei telefoni cellulari rispetto ai computer. Tuttavia, ci fu presto chiaro che i dati quantitativi raggiungibili con tale metodo non sarebbero stati all'altezza del coinvolgimento qualitativo a cui ambivamo, e che il passaparola sul servizio non avrebbe prodotto risposte soddisfacenti in rapporto agli sforzi profusi. Alla fine, i nostri partner indiani sono scesi in campo personalmente, viaggiando nelle aree rurali e organizzando laboratori artistici, pur di garantire una raccolta dati più intima e approfondita. Invece, per quanto riguarda la nostra ricerca sull'eteroattivismo, Catherine J. Nash e io abbiamo utilizzato una serie di strumenti tecnologici per raccogliere dati, come software di web-scraping, analisi di newsletter, e post pubblici di pubblicazioni/social media di gruppi eteroattivisti. Tali tecnologie permettono di raggiungere un alto livello di coinvolgimento con le manifestazioni locali dell'eteroattivismo e le loro modalità di diffusione.

Nel mio prossimo progetto intendiamo far uso sia delle tecnologie che di interazioni faccia a faccia, allo scopo di comprendere come affrontare le polarizzazioni. La speranza è che usare diversi approcci ci porti a capire come usare le tecnologie per creare coesione sociale, senza ricorrere all'omologazione.

Il potenziale per migliorare la ricerca geografica attraverso la tecnologia è indubbiamente importante, ma va sempre messo in relazione con i limiti insiti nelle tecnologie, nonché nelle possibilità di accesso a queste ultime e nell'interesse che possono o meno suscitare.

Interview with Kath Browne

Carmine Urciuoli

Kath Browne is Professor of Geographies of Sexualities and Genders at University College Dublin. Her research interests lie in the social geographies of difference with a specific focus on sexualities and genders. She seeks to use research to make positive social changes, in part through creating collaborative and cross-sector networks and outputs. Her studies opened new questions about the intersections of geographies, sexualities, sex and gender.

Can you describe your research path? Where does it start, how does it develop and how is it accepted by the academic community and the LGBT community, respectively?

I began looking at lesbian geographies for my PhD in 1999, Gill Valentine and Julie Podmore, amongst others had paved the way for a study that explored how lesbians experienced and negotiated everyday spaces (Browne, 2006a). However, in my own research, participants also spoke of being mistaken for men, and on the crest of queer thinking, my work explored how gender was policed in ways that recreated sexed bodies, bodies that did or did not fit in women's or spaces segregated by gender, including toilets and changing rooms. My contention was/is that space was critical in sexing bodies (Browne 2004; 2005; 2006b). Thus, following Judith Butler, my contention was that if we are what we do, we also are where we do it, including pissing. In other words, gender segregated spaces are reconstituting sexed bodies giving them meaning and policing these meanings within specific conceptualisations of men/women. Following from this, I undertook work at Michigan Music Festival, exploring the complexities of women's spaces in ways that challenged singular narratives of separatist spaces (Browne, 2009; 2011). Understanding separatist spaces as flawed and contingent, this work also sought to explore their value to creating alternative spaces and imperfect utopias. I have further called into question the unwitting reproduction of man/woman, male/female through explorations of the ways that trans people are excluded from everyday spaces (Browne and Lim 2010; Lim and Browne 2009).

Much of my work is located in Brighton and is deeply informed by this location. I undertook research on pride events and the idea that these events might simply be understood as a 'party' (Browne, 2007). I argued again that spatialities were important and that the visibility of the parade in Dublin and Brighton in 2004 was a significant political statement, but that these events were also a joy; a party that is political. Pride offers an opportunity to make a statement, to come out, and in doing so to refuse a singular or reductive narrative of sexual and gender lives outside of normativity and as only difficult, oppressed and marginalized. We do, of course, need to discuss these power relations, but we also need to note the joys of who we are. In later work, with Leela Bakshi, we contented that presuming a universal or homogenous Pride across cities/regions and nations is problematic (Browne and Bakshi, 2013). There needs to be a spatial nuance that recognizes the 'where' of the event and how it is constructed to then assess its politics.

From 2005-2013 my work focused heavily on exploring the 'Gay City' of Brighton through a large-scale research project countmeintoo (www.countmeintoo.co.uk, reports and summaries freely downloadable). In this research project, lesbian, gay, bisexual and trans (LGBT) people shared their views and experiences, and worked with service providers and others to gather and present evidence that would promote positive changes for LGBT people. The project showed how Lesbian, Gay, Bisexual and Trans equalities are produced through place (Browne and Bakshi, 2013; Browne *et al.* 2011). The co-written book *Ordinary in Brighton* (Browne and Bakshi, 2013) book speaks to how LGBT people felt both included and marginalised in the 'Gay City', and also asks for a consideration of the pursuit of ordinariness as a legitimate political goal, that is not reduced to, or confined within specific normalisations. It offered evidence both of the ways in which some LGBT people felt happy and safe in Brighton, but also generated social change through offering evidence of areas of need, including in terms of housing, safety, bi and trans people. Working across community-public sector-academia boundaries, the project was also methodologically innovative. It was a real privilege to be the lead researcher on the project.

In 2014, I lead the research project *Liveable Lives* (www.liveablelives.co.uk). In this project we sought to explore what makes lives liveable for LGBTQ people, and moves beyond 'bearable' or survivable lives, again following on from and extending Judith Butler's conceptualisation of livable lives. This project was a transnational study with Niharika Banerjea and Sappho For Equality in India, and sought to move beyond the comparative to develop theoretical insights and new understandings (Browne *et al.*, 2015; 2017). The project refused and critiqued ideas of progress/backwardness that often characterises discussions of LGBT equalities (Browne *et al.*, 2015). These hierarchies are usually based on legislation that may not reflect people's experiences or liveabilities. We found that liveability does not equate to happiness (McGlynn *et al.*, forthcoming), that there are limits to legislative change that does not negate its importance (Browne *et al.*, 2019) and that working transnationally allows a reconceptualization of development hierarchies that reiterate progress/backward divides (Banerjea and Browne, 2018).

Since 2012, I have been working on heteroactivism (see for example, Browne *et al.*, 2018; Browne and Nash, 2017; Nash and Browne, 2014). Heteroactivism is a concept Catherine J. Nash and I are using to discuss the ways in which sexual and gender equalities are being resisted, beyond, yet encompassing discussions of the 'Christian Right' and 'Anti-gender Ideology' that is being discussed across Europe. I will expand more on this in the next question.

What I have learned throughout is that where we are matters to what and how we study, reinforcing Gavin Brown's critique of queer thinking emerging from the East Coast of the

USA without acknowledging location as formative in constituting ideas (Brown, 2012). I am formed, and my research is informed by where I am. For me working in the University of Brighton, I was both supported but also positioned as the 'other' in the School of Environment & Technology. That meant for the most part, I was allowed to get on with my work but was also supported in terms of research funding, and University recognition, particularly under the Community-University Partnership Project. Students have mixed reactions, some of which I have written about, but challenging and engaging students beyond their (and our) comfort zones is critical to education. The Royal Geographical Society/institute of British geographers supported us to create the Space, Sexualities and Queer Research group (, and although there was some backlash, overall it is seen as a part of the society and is supported as an active and vibrant research group.

In the English, and now Irish, contexts that I work in, I have found support and interest in the idea of sexualities and gender geographies. Although the perplexed look of 'geography?' is overwhelmingly present. However, once I explain human geography's focus on people and place, and the need to explore social differences as a key aspect of this endeavour, this tends to be recognized both as a key aspect of exploring geographical thought, and also a critical part of understanding sexualities and genders.

For the occasion of the 50th anniversary of the Stonewall riots, the "Congregation for Catholic Education" published, on June 10th, the document "Male and Female He Created Them" in which the Vatican's vision on gender and sexuality is clearly described. Although it contains a few elements of tolerance, the document (re)proposes a view contrary to sexual and individual freedoms, to sexuality seen as post-modern "liquidity" and "fluidity". Quoting from the document: "the propositions of gender theory converges in the concept of" queer ", which refers to dimensions of sexuality that are extremely fluid, flexible, and as it were, nomadic". Furthermore, «[In gender theory] the only thing that matters in personal relationships is the affection between the individuals involved, irrespective of sexual difference or procreation which would be seen as irrelevant in the formation of families». How do you interpret these positions within the debate on sexuality and religions?

Since 2012, Catherine J. Nash and I have been studying, and developing conceptualisations, of heteroactivism (Browne *et al.*, 2018; Browne and Nash, 2017; Nash and Browne, 2014). Heteroactivism names the ways that we see resistances to sexual and gender equalities emerging, moving transnationally and engaging with contemporary legislative and cultural regimes, specifically those that offer some protections to some lesbian, gay, bi and trans people, and offer support for women's rights. This concept allows us to explore how heteronormativity- in terms of normative heterosexuality within the binary framing of male/female - is being recuperated and reiterated. In particular, we have explored how

heterosexuality is renamed as 'best for society' and 'best for children' without necessarily vilifying 'homosexuality'. These tactics also address areas that are seemingly unrelated to sexuality and gender, and we have found that the use of tropes of 'Freedom of Speech' and 'parental rights' are gaining significant traction in seeking to resist the use of people's preferred pronouns, as well as pushing back against inclusive education in schools. Moreover, these resistances and their justifications are not necessarily based on religion, although religious freedom is another key argument used against sexual and gender rights.

The Pope's document fits in this framing of heteroactivism, where tolerance is a key area. For example, in UK debates regarding gay marriage, the political party UKIP indicated that they supported civil partnerships and therefore believed that they could not be termed 'bigot' and that their views on 'real'/'traditional' marriage were not discriminatory. This desire to work with, as well as around, particular conceptualisations and enactments of equalities, is used to avoid being labelled, and dismissed as prejudiced. Indeed, their argument is that labelling their views in this way (or as homo/bi/trans-phobic) is simply lazy and seeks to 'shut down debate'. Catherine and I believe that there is much to be done to address these forms of heteroactivism in activist and academic spheres. We have undoubtedly seen a growing resistance to sexual and gender rights, including in places like Canada and the UK, thus it could be argued that these arguments are gaining momentum and traction.

What is critical in understanding these resistances, is geography. The presumption of a 'Global Christian Right' emanating from the USA, or indeed a specific form of aspatial Catholicism does not hold up. Heteroactivism is a spatially nuanced concept, that is, it allows us to engage with where challenges to sexual and gender rights and equalities come from (in the example above examining transnational pressures and controversy within the Catholic Church, as well as broader secularizations) AND how they travel. Thus, how resistances manifest are related to the context in which they are in -- in Birmingham we see Muslim parents resisting the inclusion of LGBT people into school curriculums drawing both on assumptions of British 'multi-culturalisms', but also carefully aligning themselves with recent 'British values' regarding 'tolerance' of 'gay people'. In Ireland, the Vote No campaign in the 2018 referendum on the 8th Amendment which places 'equal value' on the life of the child and the mother (effectively prohibiting abortion except under very restrictive circumstances), drew on imaginings of the foreign contagion of 'England'. Thus, we cannot understand how heteronormativity is recuperated and how sexual and gender rights are resisted, without engaging with specific local, national and regional contexts. Ideas and discourses travel, but they touchdown very differently, reforming them in relation to specific places and in turn reconstituting the places as well.

As a last question I would like to ask you what role geography can play in the study of new territories and spaces of sharing created by new technologies. How does the web experience change the approaches and the research methods of those who deal with the analysis of spaces and geographies?

Geography is critical for how we understand and engage with people and place. The promise of a 'placeless' associated with new technologies have been found to be wanting. Indeed, geographies are central to how we make sense of technological worlds and the work of Rob Kitchin, Martin Dodge and others have paved the way for geographical engagements with new technological landscapes. Moving beyond real/virtual to hybrid engagements with these spaces is where I would place my engagements. In geographies of sexualities there have been extensive engagements with web-based apps that facilitate encounters, engagements and sexual/sexualized embodiments (see Nash and Gorman-Murray, 2019 for the latest collection of this work). These technologies recreate sexualized lives in a plethora of ways that cannot be predicted in advance.

For me, technologies have directly influenced how I collect data, and specifically the advent of online questionnaires, as well as social media. In 2005 for Count Me In Too we used very early and developing technologies to create an online questions, but we supplemented this with paper based responses to allow for access for those without internet/computers. The 819 responses were enabled through this technology and the project reached beyond the 'usual subjects' that would be the focus of a questionnaire located in a gay/LGBT magazine for example. This technology has since advanced significantly offering new opportunities, but access and use of the internet must also be tempered with an understanding of who these methods exclude and alienate.

In Liveable Lives we used technology to facilitate transnational conversations between LGBT people, to allow the sharing of pictures, videos and other online materials, we also had questionnaires that people could respond to online (see www.liveablelives.co.uk). There is little doubt that there was a richness to this data, but there was also a lack of engagement with the platform. We had designed a text-based response service to collect data in India. This was to both take advantage of the ubiquity of mobile phones compared to computer access. However, it became clear that the quantitative data this would support the qualitative engagement that we needed, and spreading the word about this service would not have produced effective response rates compared to the efforts. Finally, the India project partners were keen to use their energy and skills to develop the in-depth face to face side of the data collection, travelling to rural areas and engaging in arts-based workshops.

In contrast, for our heteroactivism research, Catherine J. Nash and I use a range of technological tools to collect data, including web-scraping software, analyses of newsletters, and public facing publications/social media posts from heteroactivist groups.

These forms of technologies enable extensive engagements with both the local manifestations of heteroactivisms and how they travel.

For my next project, we will use both technology and face to face interactions to think about how social; to think about how polarisations might be addressed. The hope is that engaging across difference might also offer insights into how technologies might more effectively engage social cohesion without presuming or requiring sameness.

The potential to improve geographical research through technology is undoubtedly important, however, it must always be tempered with an understanding of the limitations of technologies, access and also interest.

Acknowledgements

Thank you to Fabio Corbisiero for inviting me to contribute this article. Thank you to Catherine J. Nash for reading an earlier version of these responses.

European Research Council, Grant number: 817897.

Social Sciences and Humanities Research Council, Canada Resisting recognition, Principal Investigator - Catherine Nash

Economic and Social Research Council, ES/M000931/1

British Academy Funded project SG-42582

References

- Banerjea, N. and K. Browne (2018). A transnational queer-feminist reflection on sexuality, development and governance. *Routledge Handbook of Queer Development Studies*. C. Mason. London, Routledge.
- Brown, G. (2012). 'Homonormativity: a metropolitan concept that denigrates "ordinary" gay lives', *Journal of Homosexuality*, vol. 59, no. 7, pp. 1065–72.
- Browne K and Bakshi, L. (2013). Ordinary in Brighton: LGBT, Activisms and the City (Ashgate, Aldershot)
- Browne, K. (2004). Genderism and the bathroom problem: (Re)materialising sexed sites, (re)creating sexed bodies. *Gender Place and Culture*, 11 (4), pp. 331-346.
- Browne, K. (2006a). (Re)making the other: Heterosexualising everyday space. *Environment and Planning A* 39 (4), pp. 996-1014
- Browne, K. (2006b). A right Geezer bird (man-woman): the sites and sights of 'female' embodiment, *Acme*, Special Edition: Gender and sex 5 (2), pp. 121-143 <http://www.acme-journal.org/vol5/KBr.pdf>
- Browne, K. (2007). A party with politics?: (Re)making LGBTQ Pride spaces in Dublin and Brighton. *Social and Cultural Geographies* 8 (1), pp. 63-87
- Browne, K. (2009). Womyn's Separatist Spaces: Rethinking Spaces of Difference and Exclusion *Transactions of the Institute of British Geographers* 34 (4), pp. 541-556
- Browne, K. (2011). Beyond rural idylls: Imperfect Lesbian Utopias at Michigan Womyn's Music Festival, *Journal of Rural Studies* 27 (1), pp. 13-23
- Browne, K. and Lim, J. (2010). Trans in the 'Gay Capital of the UK' *Gender, Place and Culture* 17 (5), pp. 615-633
- Browne, K. and Nash, C. (2017). Heteroactivism: Beyond Anti-Gay. *ACME* 16(4) p. 643-52
- Browne, K., Banerjea, N., Bakshi, L. and McGlynn, N. (2015) "Gay-Friendly or Homophobic? The Absence and Problems of Global Standards", Antipode Intervention <http://antipodefoundation.org/2015/05/11/gay-friendly-or-homophobic/> 15th May

- Browne, K., Bakshi, L. and Lim, J. (2011). 'It's something you just have to ignore': Understanding Contemporary Lesbian, Gay, Bisexual and Trans Safety' *Journal of Social Policy* 40(4), pp. 739-756.
- Browne, K., Banerjea, N., McGlynn, N., Bakshi, L., Sumita, Biswas, R. (2019). The limits of legislative change: Geographical Imaginings of Homophobic Others. *Environment and Planning C*, online first.
- Browne, K., Banerjea, N., McGlynn, N., Banerjee R., Sumita, Biswas, Bakshi, L. (2017). Towards Transnational Feminist Queer Methodologies. *Gender, Place and Culture*. 24 (10) p.1376-1397.
- Browne, K., Nash, C. and Gorman-Murray, A. (2018). Heteroactivist Geographies: Recuperating Heteronorms in an Era of Same-Sex Marriage. *Transactions of the Institute of British Geographers*. 43(4), pp. 526-539
- Lim, J. and Browne K. (2009). Senses of Gender. *Sociological Research Online* | 14 (1), <http://www.socresonline.org.uk/14/1/6.html>
- McGlynn, N., Browne K., Banerjea, N, Biswas, R., Banerjee, R., Sumita, and Bakshi, L. (Under review) More than Happiness: Aliveness and Struggle in Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Queer Lives, Sexualities.
- Nash C. and Browne K. (2014). Best for Society? Transnational Opposition to Sexual and Gender Equalities in Canada and Great Britain. *Gender, Place and Culture*, 22 (4), pp. 561-577.
- Nash, C., Gorman-Murray, A. (2019), *The Geographies of Digital Sexuality*. Plagrave-Macmillan: London